

**Zeitschrift:** Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse  
**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte  
**Band:** 95 (2001)

**Artikel:** I cattolici e la questione della liberta' d'insegnamento nel Ticino del XIX e del XX secolo  
**Autor:** Panzera, Fabrizio  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-130313>

#### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 29.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# I cattolici e la questione della libertà d'insegnamento nel Ticino del XIX e del XX secolo

Fabrizio Panzera

## 1. *I cattolici ticinesi e la secolarizzazione dell'istruzione (1852–1875)*

Nel Canton Ticino con la legge del 28 maggio 1852 sulla secolarizzazione dell'istruzione e con quella del 9 giugno successivo sul riordinamento degli studi arrivò a conclusione il lungo processo di laicizzazione della pubblica istruzione che, dopo esser stato avviato nel decennio aperto dalla riforma costituzionale del 1830, aveva poi preso impulso, per merito soprattutto di Stefano Franscini, con la «rivoluzione» liberale del dicembre 1839<sup>1</sup>.

La legge del 28 maggio 1852 sancì la definitiva secolarizzazione dell'istruzione «ginnasiale e superiore» che – come prevedeva nel suo primo articolo – veniva assunta dallo Stato. Le comunità religiose dei Serviti di Mendrisio, dei Somaschi di Lugano, dei Benedettini di Bellinzona, così come il collegio pontificio di Ascona e il piccolo seminario minore arcivescovile di Pollegio, furono soppressi e i loro beni furono dichiarati «secolarizzati» e devoluti a favore dell'istruzione secondaria<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Su questi aspetti si veda FELICE ROSSI, Storia della scuola ticinese, Bellinzona 1959, 128–156 e FABRIZIO PANZERA, Tra scuola di Stato e libertà d'insegnamento: cattolici e pubblica istruzione nel Ticino della seconda metà dell'Ottocento, in FEDERAZIONE DOCENTI TICINESI (a cura di), Cent'anni di scuola. Contributi alla storia della scuola ticinese pubblicati in occasione del centenario della FDT, Locarno 1995, 27–61. Per il significato dell'azione svolta da Franscini cfr.: STEFANO FRANSCINI, Per lo sviluppo dell'istruzione nel Cantone Ticino, a cura di CARLO G. LACAITA, Caneggio 1985.

<sup>2</sup> Atti del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino. Sessione ordinaria del maggio 1852 [in seguito abbreviato con Atti. Sessione ...], Bellinzona 1852, 617–622.

Le proposte contenute nel disegno di legge suscitarono un profondo disagio nei ranghi della stessa maggioranza liberale, tant'è che furono approvate con un solo voto di scarto<sup>3</sup>. Assai forti furono anche le resistenze che si manifestarono nel Paese: come già era avvenuto nel 1846, allorché il Gran Consiglio aveva accolto il principio del controllo da parte dello Stato sulle congregazioni religiose e sugli istituti d'istruzione secondaria, numerose petizioni di protesta furono sottoscritte in quasi tutti i comuni e alla fine raccolsero oltre 4.000 firme. La maggioranza del Gran Consiglio si rifiutò tuttavia di prenderle in considerazione, perché le ritenne originate non «da vero interesse del comune ben essere», bensì «da una sistematica opposizione frutto di una agitazione a secondi fini»<sup>4</sup>.

Minori opposizioni (ma forse soltanto perché appariva l'inevitabile conseguenza della decisione sancita qualche giorno prima) sollevò invece l'altro progetto di legge, quello sul riordinamento degli studi superiori, che aveva recepito gran parte dei suggerimenti presentati da due esuli lombardi, Carlo Cattaneo e Giovanni Cantoni. Le osservazioni di Cattaneo in particolare erano state alla base del disegno di riforma presentato dal Governo il quale, oltre a ribadire la concezione di una scuola laica, aveva condiviso in pieno la preoccupazione cattaneana che nel liceo si realizzasse una sintesi tra cultura umanistica e cultura scientifica e fosse quindi salvaguardata l'unità dell'istruzione e dell'educazione<sup>5</sup>.

Carlo Cattaneo stesso il 16 novembre 1852 fece la prolusione alla solenne inaugurazione del Liceo cantonale; una cerimonia che rappresentò, almeno dal profilo simbolico, il momento culminante dell'intero processo di laicizzazione che aveva preso le

<sup>3</sup> Atti, cit., pp. 632–745. Sulla discussione e sul significato del provvedimento cfr.: ROMANO AMERIO, Gran Consiglio ticinese 28 maggio 1852, in «Il nostro liceo», 1980, 9–19; ROMANO BROGGINI, Dall'incameramento dei beni religiosi alle leggi politico-ecclesiastiche del 1855, in AA. VV, Il Cantone Ticino nel nuovo Stato federale 1848–1859, Bellinzona 1981, 27–29.

<sup>4</sup> Atti. Sessione straordinaria del dicembre 1852, 109–113.

<sup>5</sup> CARLO CATTANEO, Sulla riforma dell'insegnamento superiore nel Ticino, a cura di LUIGI AMBROSOLI, Caneggio 1984, 15 (il testo del progetto cattaneano è a 26 e sgg.). I progetti di Cattaneo e di Cantoni sulla riforma degli studi superiori, così come il disegno di legge governativo si trovano nell'«Appendice al Foglio Ufficiale del 1852. Supplimenti straordinari», resp. 65–99, 101–122, 164–168.

mosse due decenni prima. Il discorso di Cattaneo si concluse con queste parole:

Ebbene, giovani Ticinesi, la via delle scienze ora v'è aperta solennemente. I ceppi di cui si diceva che foste impediti per l'addietro, ora sono spezzati. Avanti! [...]

Mentre le sètte teocratiche vanno profanando e lacerando con insaziabili ambizioni la terra, la scienza tesoreggia i pacifici tributi di tutti i secoli e di tutte le genti. Il torchio tipografico, il telescopio, il polariscopio, la pila elettrica, il daguerrotipo, la locomotiva non sono privilegio di un popolo, non sono retaggio delle sole tribù d'Israele.

Su via, giovani Ticinesi, è duopo seguir con devoto animo i sacerdoti della scienza ... Accingetevi dunque, o giovani, a prendere il vostro seggio al convivio della scienza, a scrivere il vostro nome negli annali della verità. [...]<sup>6</sup>.

Contro la prolusione di Cattaneo, ma, soprattutto, contro l'insegnamento da lui svolto al Liceo, si manifestarono però subito le avversioni di parte cattolica; avversioni nelle quali confluirono tutti i risentimenti accumulati nei riguardi dei provvedimenti di secolarizzazione che nel giro di pochi anni avevano bruscamente troncato le radici secolari dell'antico sistema scolastico ticinese. In quegli anni il più tenace critico di Cattaneo fu il padre cappuccino Giocondo Storni da Bigorio, il quale era anche catechista al Ginnasio di Lugano. Già nel 1854 egli rivolse in più parti di un suo studio, intitolato *Religione e patria*<sup>7</sup>, pur senza mai nominarlo, aspre censure alla filosofia insegnata da Cattaneo. E due anni più tardi il cappuccino pubblicò un altro intervento polemico contro Cattaneo («è rettorico, statistico, geografo, pizzica del poliglotto, ma non è filosofo, ed è troppo vecchio per diventarlo»), ma anche contro altri insegnanti del Liceo, come Giovanni Cantoni e Luigi Lavizzari<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> La prolusione di Cattaneo fu pubblicata già nel novembre del 1852 dalla Tipografia Elvetica di Capolago (Prolusione a un corso di filosofia nel liceo ticinese del Dr Carlo Cattaneo). Essa fu poi ristampata anche ne «Il «Il Politecnico», vol. VIII (1860), N. S., fasc. XLIII, 60–71.

<sup>7</sup> GIOCONDO STORNI, Religione e patria opera del P. Giocondo Storni da Bigorio dell'ordine dei Cappuccini, Lugano 1854.

<sup>8</sup> La polemica contro gli insegnamenti impartiti al Liceo fu ripresa dal p. Storni in un opuscolo in cui narrò la vicenda del suo trasferimento a Faido: GIOCONDO STORNI, Ostracismo del padre Giocondo Storni da Bigorio dell'ordine dei cappuccini, Lugano [1856].

Intanto a Lugano dal marzo 1856 era apparso un nuovo giornale, «Il Credente Cattolico», che intendeva rappresentare la voce del clero ticinese, il quale dopo il «pronunciamento» radicale del febbraio 1855 e la successiva riforma costituzionale era stato privato dei diritti politici. «Il Credente» non tardò molto ad aprire le ostilità contro Cattaneo (accusato di lodare eccessivamente il «cartesianismo», da cui erano nati i «rovinosi e mostruosi sistemi» del XVII e del XVIII secolo); ostilità poi presto estese a tutto il Ginnasio-Liceo di Lugano che tra l’altro era privo di qualsiasi insegnamento religioso<sup>9</sup>. Nel maggio del 1858 il Gran Consiglio, su proposta del Consiglio di Stato, conferì a Carlo Cattaneo la cittadinanza onoraria del Cantone. Il foglio cattolico passò sotto silenzio l’avvenimento, ma due mesi dopo pubblicò in cinque puntate – a firma «Il Parroco del Poggio Oliveto C. I. D.» – una lunga e severa critica della prolusione del 1852<sup>10</sup>.

Il «parroco» (che era poi don Edoardo Ignazio Daldini di Vezia), prendendo a pretesto alcune parole di lode indirizzate alla prolusione dal giornale radicale «La Democrazia», osservò che nel discorso cattaneano si trovavano «definizioni inesatte e false, opinioni equivoche sul mutar delle idee, e rovinose sul principio immutabile della giustizia. Contraddizioni manifeste, il panteismo più che in germe». Non solo, osservava ancora Daldini, ma l’autore attribuiva «alla sola scienza gli uffici ed il primato della religione» ed invitava i giovani ticinesi «a seguir i sacerdoti della scienza, nel mentre che le sette teocratiche [andavano] profanando e lacerando con insaziabili ambizioni la terra». Don Daldini riconosceva tuttavia che «molti pregi» erano racchiusi nella prolusione: oltre all’eleganza dello stile e alla purezza della lingua, vi si poteva infatti riscontrare una «assai vasta erudizione», la quale rivelava in Cattaneo una mente che aveva «coltivate più discipline ed abbracciato più rami dello scibile umano, anche se – aggiungeva don Daldini – egli sembrava «più versato nello studio della natura, che nelle conoscenze metafisiche, e morali»<sup>11</sup>.

<sup>9</sup> «Il Credente Cattolico», 30 agosto e 15 ottobre 1856.

<sup>10</sup> «Il Credente Cattolico», 17, 24, 31 luglio, 7 e 14 agosto 1858: *La prolusione del Sig. Cattaneo Prof. nel Liceo di Lugano esaminata da un parroco ticinese.*

<sup>11</sup> «Il Credente Cattolico», 17 luglio 1858.; NORBERTO BOBBIO, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Torino 1971, 170–171; Don Daldini avrebbe polemizzato ancora a lungo con l’esule di Castagnola: nel 1865 pubblicò a Milano una

Queste polemiche fecero per così dire da sfondo alle forti lamentele espresse da parte cattolica, più in generale, contro l’indirizzo che le scuole avevano preso dopo la laicizzazione del 1852. Del tutto negativa ad esempio fu la valutazione che il «Credente Cattolico» diede ancora a sette anni di distanza da quei provvedimenti. Scrisse infatti il giornale cattolico nel 1859:

«Nelle scuole ticinesi, non appena si venne alla secolarizzazione dei corpi insegnanti, si cadde subito in quel supremo errore dell’attuale educazione, che sostituisce in tutto il naturalismo più abietto, e lascia in disparte ogni ammaestramento, che sollevando lo spirito alla sua dignità, gli faccia conoscere quanta e quale sia la sua grandezza da soprannatural principio derivante, e dirigente a fine in tutto soprannaturale. [...] Ai grandi maestri del Ticino basta il considerare l’*uomo*, essi sdegnano di ravvisare nel discepolo che loro viene innanzi *il cristiano*».<sup>12</sup>

Le critiche cattoliche sembrarono ottenere una certa accoglienza quando il Gran Consiglio nel 1860 discusse l’adozione del Codice scolastico. Il bisogno di una legge che riunisse e coordinasse l’insieme un po’ confuso di atti riguardanti la pubblica educazione adottati a partire dal 1830 era avvertito da tempo. Il disegno di legge, studiato dal Consiglio di educazione e recante in particolare l’impronta del canonico bellinzonese Giuseppe Ghiringhelli, confermò la struttura d’impronta fransciniana che prevedeva la sorveglianza dello Stato su tutte le scuole del Cantone e la suddivisione di queste in superiori, secondarie e primarie<sup>13</sup>. Durante la discussione in aula, svoltasi durante le due sessioni del 1860, i deputati respinsero una proposta dell’apposita commissione parlamentare

serie di *Pensieri filosofici* sul discorso letto da Cattaneo il 12 novembre 1863 all’Istituto di scienze e lettere, i quali non furono forse estranei alla vicenda delle dimissioni dal Liceo date da Cattaneo qualche mese più tardi. Ancora tra il 1877 e il 1878 in alcuni articoli pubblicati su «La Verità», un settimanale da lui fondato, e in un’operetta pubblicata in due volumi e intitolata *Il liberalismo*, egli non mancò di polemizzare con il «razionalismo di Cattaneo».

<sup>12</sup> «Il Credente Cattolico», 16 giugno 1859 (i corsivi sono nell’originale).

<sup>13</sup> Processi verbali del Gran Consiglio della Repubblica e Cantone del Ticino [in seguito abbreviato in Processi verbali]. Sessione ordinaria del maggio 1860, 284–289; Sull’organizzazione data da Franscini alle scuole ticinesi cfr.: ROMANO BROGGINI, La «Scuola Maggiore» nel Canton Ticino, «Risveglio», LXXXIX (1984), 4, 70–83.

che avrebbe voluto escludere le «persone attinenti al ceto ecclesiastico» dalle «cariche o mansioni di professore, direttore, ed ispettore»<sup>14</sup>. Più tardi il Parlamento accolse invece un suggerimento del consigliere Avanzini volto a introdurre tra gli insegnamenti del Liceo cantonale anche quello di «istruzione religiosa cattolica»<sup>15</sup>. Il disegno di legge cadde però in votazione finale, principalmente a causa delle divergenze riguardanti la concentrazione dei ginnasi.

Proprio quei dibattiti indicarono che nel Cantone aveva nel frattempo cominciato ad organizzarsi, sia pure in modo ancora incerto, una nuova forza politica: le elezioni del febbraio 1859 – le prime dopo che il colpo di Stato radicale del febbraio 1855 aveva cercato di spazzar via ogni forma di opposizione – mostraron che le schiere cattolico-conservatrici erano tutt’altro che sbaragliate. L’esito di quella consultazione elettorale diede quindi l’impulso decisivo alla formazione di un nuovo partito, il liberal-conservatore, che da quel momento in poi avrebbe marcato con forza la propria presenza nel Cantone. Un primo segnale in questo senso fu dato dall’uscita a Lugano, il 26 aprile 1859, de «La Voce del Popolo», un foglio redatto dall’avvocato luganese Bernardino Lurati<sup>16</sup>. Nel giugno 1862 al posto della «Voce del Popolo», subentrò «Il Cittadino Ticinese», che a sua volta alla metà di dicembre del 1865 fece spazio a «La Libertà», un giornale destinato a rappresentare per tutto il resto del secolo le idee conservatrici.

Nel Ticino era però sorta all’inizio di quel decennio anche un’altra organizzazione, più strettamente cattolica, l’Associazione Piana (una sezione ticinese del *Piusverein*, la prima organizzazione di Azione cattolica svizzera), fondata a Lugano il 23 giugno del 1861<sup>17</sup>. Negli anni successivi le assemblee della Società Piana dedicarono parecchia attenzione ai problemi educativi e scolastici.

<sup>14</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria del maggio 1860, 280–281.

<sup>15</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria del novembre 1860, 246–248.

<sup>16</sup> FABRIZIO PANZERA, La nascita della stampa e del partito liberal-conservatore (1859–1865), «Risveglio» XCV (1991), 4, [«Bollettino dell’Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», IX (1991)], 34–44.

<sup>17</sup> «Il Credente Cattolico», 23 giugno 1861; Protocollo delle adunanze cantonali e delle sedute dei Comitati cantonale e centrale delle Sezioni del Piusverein ticinese, I, 1861–1891, 2; Sulle origini della Società Piana: FABRIZIO Panzera, L’Associazione di Pio IX nel Ticino (1861–1899), «Revue d’histoire ecclésiastique suisse», LXXXVI (1992), 187–216.

Nel 1863 furono così dibattuti i «mezzi più opportuni per procurare la libertà d'insegnamento». L'anno seguente, come vedremo tra breve, fu infatti promossa una petizione per chiedere al Gran Consiglio il riconoscimento di tale libertà. Nel 1866 fu invece deciso di sostenere, a questo scopo, il collegio di S. Giuseppe, fondato a Roveredo Grigioni da don Mattia Fonti<sup>18</sup>.

La libertà d'insegnamento rappresentò dunque una delle bandiere dietro le quali si organizzarono in quegli anni i cattolici ticinesi. Un vessillo che cominciò ad essere sventolato con forza tra il 1863 e il 1864, quando il Gran Consiglio ritornò a discutere del Codice scolastico<sup>19</sup>. Il clima, rispetto al precedente dibattito, era però mutato: il Governo dichiarò infatti subito di non poter «ammettere né la necessità né la convenienza di una cattedra di istruzione religiosa nel Liceo cantonale»<sup>20</sup>. Su questo punto il Parlamento diede ragione al Consiglio di Stato, respingendo nel novembre del 1863 una nuova proposta di Avanzini che ricalcava quella presentata durante la precedente discussione. Questa volta le argomentazioni di Avanzini (che l'istruzione religiosa dovesse «camminare di pari passo colle altre materie di insegnamento»; che la sua assenza contribuisse non poco a tener «lontano dal patrio Liceo buon numero di studenti») non fecero breccia e l'istituzione di una cattedra d'insegnamento religioso al Liceo fu respinta da 50 consiglieri contro 32<sup>21</sup>.

D'altro canto, prima ancora che s'iniziasse la discussione sul Codice scolastico, già il rapporto presentato dalla Commissione parlamentare sulla gestione governativa in merito alla pubblica educazione per l'anno 1862 aveva indicato che i fronti si stavano di nuovo irrigidendo. Infatti, la Commissione aveva insistito affinché fosse adottato senza indugi un provvedimento che sancisse la «secolarizzazione completa dell'insegnamento pubblico» (ossia «l'esclusione dal medesimo degli esercenti professione ecclesiastica»), la quale andava per di più intesa come «esplicita, assoluta, e senza limitazioni di sorta»<sup>22</sup>. Sebbene non avesse incontrato subito

<sup>18</sup> Protocollo, I, cit., 13, 27.

<sup>19</sup> Per la politica scolastica di quegli anni cfr.: ROSSI, Storia, cit., 156–169.

<sup>20</sup> Archivio di Stato del Cantone Ticino, cart. 146, Atti manoscritti del Gran Consiglio: Messaggio n. 43 del 14 maggio 1862 del Consiglio di Stato al Gran Consiglio.

<sup>21</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria del novembre 1863, 187–188.

<sup>22</sup> Processi verbali. Sessione dell'aprile-maggio 1863, 23–27, 32–37.

il consenso del Gran Consiglio, la proposta della Commissione finì per essere introdotta nel Codice scolastico un anno più tardi<sup>23</sup>.

I liberal-conservatori non avevano però ancora ingaggiato in Parlamento la battaglia sulla libertà d'insegnamento, a favore della quale in quei mesi il «Credente Cattolico» e il «Cittadino Ticinese» invocarono non solo il sostegno di pensatori come Montalembert, Guizot e Tocqueville<sup>24</sup>, ma anche l'ottimo argomento che le famiglie cattoliche si rifiutavano in larga parte di inviare i propri figli negli istituti secondari pubblici del Cantone. La lotta per la libertà d'insegnamento fu comunque sostenuta alla fine del 1864, allorché il Gran Consiglio dovette esaminare in seconda lettura il Codice scolastico e prendere in considerazione, come si è già visto, le petizioni in favore della libertà d'insegnamento inoltrate da parecchi comuni (specialmente del Sottoceneri). I memoriali sottoscritti da «cittadini e padri di famiglia ticinesi» denunciavano lo «stato deplorevole» in cui era caduta nel Cantone, a causa del «sistema di monopolio», la pubblica istruzione. Lo Stato – si sosteneva in quei documenti – doveva sì «promuovere e favorire con amore, con retta intenzione e coi mezzi che [erano] a sua disposizione l'istruzione del popolo»; esso non doveva però «per la smania di tutto apprendere, e di far camminare pressoché macchinalmente, ed anche per un'idea di arrecare miglioramenti, che nel fatto si risolve[va] in un'illusione», togliere ai padri di famiglia «la libertà di far istruire i propri figli da chi essi avrebbero meglio giudicato»<sup>25</sup>.

La Commissione incaricata di riferire sulle petizioni le trovò tuttavia troppo «vaghe e indeterminate» e definì anch'esse null'altro che una «vuota declamazione». Quelle istanze, sostenne il rapporto, avevano unicamente un fine di agitazione politica: si voleva un «ritorno del passato», si voleva la «demolizione dell'istruzione popolare»<sup>26</sup>. Così il Gran Consiglio, il 2 dicembre 1864, non solo si rifiutò di prendere in considerazione le petizioni, ma respinse pure tutte le proposte liberal-conservatrici tendenti a introdurre nel

<sup>23</sup> Ivi, 149–150, 208, 313–321.

<sup>24</sup> Si vedano ad es.: «Il Credente Cattolico», 3 e 10 maggio 1863; 26 maggio 1864; «Il Cittadino Ticinese», 28 aprile 1863.

<sup>25</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria del novembre 1864, 218–220.

<sup>26</sup> Ivi, 220–221.

Codice scolastico il principio della libertà d'insegnamento. Cadde in particolare quanto suggerito dal deputato Massimiliano Magatti, ossia che il Consiglio di Stato conservasse la direzione e la sorveglianza di tutte le scuole statali, ma riguardo agli istituti privati si limitasse ad esercitare la propria vigilanza<sup>27</sup>.

Sull'argomento della pubblica istruzione la frattura tra opposizione e maggioranza non era ormai più componibile. Si spiegano in questo modo i toni a tratti sarcastici con cui si espresse la Commissione della gestione nel 1867, anno in cui essa su cinque membri ne contò tre liberal-conservatori. La Commissione faceva notare ad esempio che nei ginnasi vi era un numero tutto sommato scarso di allievi, specialmente di quelli del corso letterario (in totale gli alunni erano stati 331, 173 del corso preparatorio, 131 di quello industriale e 27 di quello letterario), che contrastava con i 272 studenti ticinesi i quali, «sdegnando l'insegnamento offerto loro dai patri istituti uscirono dal Cantone per frequentare stabilimenti educativi esteri». Un dato, questo, certamente poco lusinghiero, soprattutto se si considera le disposizioni introdotte nel 1854 e nel 1857 che imponevano agli studenti all'estero di versare una tassa pari a quella che essi avrebbero dovuto sborsare nel Cantone per frequentare un analogo istituto. La Commissione si mostrava convinta che la sfiducia nelle scuole cantonali poteva essere vinta solo se vi fosse stato reintrodotto l'insegnamento religioso. Insegnamento che, aggiungeva, avrebbe potuto prendere assai più utilmente il posto degli esercizi militari, che tra il 1851 e il 1853 erano stati prescritti per tutti gli allievi delle scuole secondarie e del Liceo<sup>28</sup>.

Negli anni successivi il tema della libertà d'insegnamento divenne così uno dei principali argomenti con cui la minoranza liberal-conservatrice sarebbe riuscita a disaggregare l'egemonia radicale.

## 2. *Il «Nuovo Indirizzo» liberal-conservatore e l'affermazione della libertà d'insegnamento (1875–1890)*

«Un'altra confisca della libertà consumata dall'attuale sistema di governo è quella che riguarda l'insegnamento.

<sup>27</sup> Ivi, 207–210.

<sup>28</sup> A partire dal 1857 era stata introdotta anche una festa dei cadetti: dapprima annuale, venne poi prevista solo ogni due anni.

Noi tutti usciamo dal popolo, e sarebbe una follia il dire che non amiamo l’istruzione popolare; ma nessuno che sia amante di libertà, può sottoscrivere ad un sistema di governo, il quale pretende che i suoi attinenti siano istruiti in quel modo che gli pare e gli piace. [...]

Egli è impossibile di ammettere, come è nel Ticino, che vi sia una istruzione unica maneggiata dal Governo e che questa istruzione sia informata unicamente alle sue viste»<sup>29</sup>.

Con queste parole Bernardino Lurati si espresse sulla pubblica educazione voluta dal regime radicale nel suo opuscolo *Ricordi ai ticinesi*, pubblicato alla vigilia delle elezioni per il rinnovo del Gran Consiglio del 21 febbraio 1875. Un libretto, quello di Lurati, che contribuì non poco alla clamorosa vittoria che i liberal-conservatori conseguirono in quell’occasione. All’indomani dell’affermazione elettorale gli obiettivi della nuova maggioranza parlamentare (i liberal-conservatori erano però ancora in minoranza in seno al Consiglio di Stato) furono esposti l’8 marzo 1875 nell’aula del Gran Consiglio da Gioachimo Respini. Questi, personalità emergente del campo liberal-conservatore, ricordò che il programma della Destra si compendiava «nell’introduzione del voto segreto, nella libertà religiosa e d’insegnamento, nel miglioramento della giustizia, e nell’assestamento delle finanze»<sup>30</sup>. I liberal-conservatori non persero dunque tempo nel cercare di realizzare il proprio programma. Difatti già il 19 aprile presentarono una proposta di revisione parziale della costituzione cantonale che avrebbe consentito la realizzazione delle loro principali rivendicazioni. Al termine di lunghe discussioni il 26 maggio la nuova maggioranza approvò quindi quella «Riformetta» della costituzione che le permetteva di attuare le riforme tenacemente perseguitate durante i lunghi anni passati all’opposizione<sup>31</sup>. Ratificata anche dall’elettorato il 19 dicembre successivo, la Riformetta ancorò in tal modo nella costituzione del Cantone, accanto alla libertà di voto (ossia il voto segreto e per comune), pure il principio della libertà d’insegnamento.

<sup>29</sup> BERNARDINO LURATI, Il 21 febbraio 1875. Ricordi ai ticinesi, Lugano-Mendrisio 1901 (1<sup>a</sup> ed. 1875), 10–11; sul periodo del «Nuovo Indirizzo» cfr. FABRIZIO PANZERA, La lotta politica nel Cantone Ticino. Il «nuovo Indirizzo» liberal-conservatore, Locarno 1986.

<sup>30</sup> Processi verbali. Sessione straordinaria del marzo 1875, 6.

<sup>31</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria (aprile 1875), 5–6, 251 e sgg.

Dopo mesi di aspri scontri, finalmente nel gennaio del 1877 una nuova prova elettorale confermò la maggioranza parlamentare ai liberal-conservatori, i quali poco dopo poterono nominare un proprio esecutivo e imprimere al governo della cosa pubblica quel «Nuovo Indirizzo» da tempo desiderato. Non era più lecito dubitare – esclamò infatti il presidente del Gran Consiglio, Ermenegildo Rossi, nel discorso con cui il 29 gennaio 1877 inaugurò la nuova legislatura – che il popolo ticinese voleva mutato «l’indirizzo politico e amministrativo della Repubblica». E Rossi, nell’indicare i vari campi in cui avrebbe dovuto attuarsi il cambiamento, non omise di ricordare che il popolo voleva anche che l’istruzione fosse «cristianizzata»<sup>32</sup>.

Già nella primavera di quell’anno il Gran Consiglio discusse un disegno di legge, teso a dare attuazione al principio della libertà d’insegnamento, inserito due anni prima nella costituzione cantonale. Il Consiglio di Stato tuttavia preferì muoversi con cautela e ispirarsi a criteri piuttosto restrittivi. Lo schema di legge, presentato il 12 aprile 1877, prevedeva che chiunque fosse stato in possesso dei diritti civili avrebbe potuto esercitare l’insegnamento privato. L’istruzione primaria, in ossequio alla costituzione federale, rimaneva comunque sottoposta alla sorveglianza dello Stato. Gli istituti secondari privati avrebbero invece potuto essere parificati, a condizione però di aver ottenuto dal Governo l’approvazione dei propri statuti e di essersi uniformati alle disposizioni cantonali per quanto riguardava la nomina dei docenti, l’insegnamento, le disposizioni disciplinari, gli esami.

Le proposte governative sollevarono qualche protesta tra le file cattoliche e liberal-conservatrici: la «Libertà» ad esempio lamentò che il progetto da un lato attribuiva un’eccessiva ingerenza allo Stato e dall’altro non garantiva all’insegnamento privato tutti i diritti ora accordatigli dalla costituzione<sup>33</sup>. Dal dibattito parlamentare il provvedimento uscì comunque profondamente modificato. Secondo il testo votato il 18 maggio dal Gran Consiglio, chi voleva dedicarsi all’insegnamento privato doveva presentare un certificato

<sup>32</sup> Processi verbali. Sessione straordinaria del gennaio 1877, 8.

Sui primi passi del «Nuovo Indirizzo» in campo scolastico vedi poi: PANZERA, La Lotta, cit., 51–56.

<sup>33</sup> «La Libertà», 27 aprile 1877.

di «incriminalità» che ne attestasse i requisiti morali. Lo Stato conservava la sorveglianza sulle scuole primarie private, ma queste ultime non erano più tenute ad adottare i regolamenti previsti per quelle pubbliche. Inoltre, due nuovi articoli disciplinavano il passaggio, grazie all’istituzione di commissioni miste d’esame, degli allievi dagli istituti non parificati a quelli pubblici<sup>34</sup>.

Nel febbraio del 1878 il Gran Consiglio decretò d’altra parte l’abrogazione di quegli articoli del Codice scolastico del 1864 che avevano estromesso del tutto i sacerdoti dalle scuole ticinesi<sup>35</sup>. Dopo aver introdotto questi primi cambiamenti, il «Nuovo Indirizzo» si accinse, nel corso del 1878, a una riforma globale della legge scolastica – studiata dal titolare del dipartimento della pubblica educazione, Martino Pedrazzini – che alla fine risultò meno incisiva di quanto ci si sarebbe potuto aspettare. Il Consiglio di Stato infatti, presentando al Parlamento nel settembre 1878 il progetto di riordinamento generale degli studi affermò di non voler offrire «una cosa totalmente nuova, e neppure nella sua massima parte», bensì di voler solo proporre «alcuni miglioramenti nella bisogna scolastica»<sup>36</sup>. L’obiettivo principale del nuovo codice scolastico era in ogni caso quello di completare la «cristianizzazione» dell’istruzione, mentre riguardo ad altre questioni i liberal-conservatori, malgrado le aspre critiche rivolte in passato alla scuola liberale, si mossero su una strada non dissimile da quella degli avversari.

Una volta assicurata la libertà d’insegnamento e riammessi i preti nelle scuole, per «cristianizzare» la scuola ticinese occorreva ancora introdurvi di nuovo l’istruzione religiosa. Approvata tra il maggio del 1879 e il maggio del 1882, la legge scolastica Pedrazzini riportò infatti l’insegnamento religioso in tutti gli ordini di scuola, affidandone la vigilanza all’autorità ecclesiastica. In ossequio agli articoli 27 e 49 della costituzione federale (che garantivano la libertà di credenza e di coscienza) veniva tuttavia lasciata la

<sup>34</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria dell’aprile-maggio 1877 e suoi aggiornamenti, 277–296; ossia, Storia, cit., 197–202.

<sup>35</sup> Processi verbali. Sessione del novembre 1877 e suo aggiornamento a febbraio 1878, 343–361.

<sup>36</sup> Processi verbali. Sessione ordinaria dell’aprile-maggio 1879, 513.

Sul riordinamento generale degli studi: ROSSI, Storia, cit., 206–224; PANZERA, La lotta, cit., 69–77.

possibilità per i genitori o i tutori degli alunni di chiederne la dispensa. La riforma Pedrazzini riconosceva inoltre l'insegnamento privato che veniva disciplinato in modi diversi a seconda si trattasse di scuole primarie o di istituti secondari, e fissava pure le norme per la parificazione tra istituti privati e pubblici<sup>37</sup>.

Nel 1889, quando ormai la parabola del «Nuovo Indirizzo» stava per concludersi, Gioachimo Respini in un opuscolo intitolato *Ex Operibus. Il Ticino liberal-conservatore giudicato dalle sue opere* e pubblicato per rivendicare i meriti del suo partito, poté elencare tutta una serie di cifre riguardanti le scuole, il numero degli scolari e dei docenti che testimoniavano in modo eloquente dello sforzo sostenuto anche dai governi liberal-conservatori in favore della pubblica istruzione. Ma il *leader* conservatore poteva anche ricordare che mentre nel 1875 vi erano nel cantone in tutto otto istituti privati, cinque maschili e tre femminili, dieci anni dopo il loro numero era salito a sedici, mentre il numero degli allievi delle scuole private era passato in media da 233 durante il periodo radicale a 786 negli anni del «Nuovo Indirizzo»<sup>38</sup>.

Nel 1890 (anno in cui la «rivoluzione» liberale di settembre pose fine all'esperienza del «Nuovo Indirizzo» e aprì un nuovo periodo nella storia del Cantone) si contavano nel Ticino ventinove istituti privati (otto maschili, otto femminili, tredici misti), di cui una decina erano religiosi. Essi erano aumentati di quasi quattro volte nei confronti del 1875, mentre più che quadruplicato appariva il numero degli allievi, che superavano complessivamente le 1.500 unità. Nello stesso anno il numero degli studenti fuori del Cantone si era dimezzato rispetto al 1875, passando da 310 a 155<sup>39</sup>.

<sup>37</sup> Il regolamento d'applicazione del 4 ottobre 1879 sulle scuole primarie stabilì d'altra parte che in tutte le scuole dovesse esservi un crocifisso e una carta della Palestina; inoltre i maestri dovevano iniziare e terminare le lezioni con la recita di una preghiera. Infine, la successiva legge «sulla libertà della Chiesa cattolica» del gennaio 1886 avrebbe poi affidato all'ordinario diocesano la scelta dei libri di testo per l'insegnamento religioso e quella dei catechisti.

<sup>38</sup> GIOACHIMO RESPINI, *Ex Operibus. Il Ticino liberal-conservatore giudicato dalle sue opere*, Locarno 1889, 20–30.

<sup>39</sup> Conto-Reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino per l'amministrazione dello Stato dal 1. gennaio al 31 dicembre 1890, Bellinzona 1891, 126–134.

In realtà anche prima del 1875 non era del tutto impossibile aprire una scuola secondaria privata: a parte però la stretta sorveglianza dello Stato, era escluso, per l'interpretazione data alla legge sulla secolarizzazione dell'istruzione, che un istituto di educazione secondaria potesse essere affidato a congregazioni religiose insegnanti. Nel 1864 ad es. il Consiglio di Stato aveva respinto una richiesta delle suore di Menzingen di riaprire il collegio di Ascona<sup>40</sup>. Ad ogni modo durante gli anni del regime radicale erano sorte nel Cantone alcune scuole private, alcune anche sotto la direzione di sacerdoti. Nel 1875 se ne contavano otto (con un totale di 359 allievi): cinque maschili e tre femminili, cinque laiche e tre d'ispirazione cattolica<sup>41</sup>. Delle scuole di carattere religioso elencate dai documenti governativi nel 1875 uno era il Pio Istituto di Olivone, che era stato fondato addirittura negli anni Venti, mentre l'altra anche la scuola tenuta dalle cappuccine di Lugano, anch'essa aperta nella prima metà del secolo. Il terzo istituto, invece, era il collegio S. Giuseppe di Locarno, che don Mattia Fonti aveva trasferito nel 1871 da Roveredo nel borgo del Verbano<sup>42</sup>. Tutte gli altri collegi elencati da Respini erano sorti a partire dal 1875, e altri se ne sarebbero aggiunti anche dopo il 1890.

### *3. La libertà d'insegnamento nel XX secolo (1890–1990)*

All'inizio del Novecento nel Cantone vi erano cinque istituti femminili religiosi: il collegio S. Anna a Lugano e il S. Maria di

<sup>40</sup> ROMANO BROGGINI, Sulla preistoria dell'attività delle suore insegnanti di S. Croce di Menzingen nel Ticino, «Risveglio», XC (1985), 1, 26–40.

<sup>41</sup> Conto-Reso del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino per l'amministrazione dello Stato dal 1. gennaio al 31 dicembre 1875, Locarno, Tip. Cantonale, 1876, 148–149.

<sup>42</sup> ROMANO BROGGINI, Per la storia delle strutture scolastiche cattoliche nell'800. Don Mattia Fonti e il collegio S. Giuseppe, «Risveglio», XC (1985), 7–8, [«Bollettino dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», III (1985)], 401–408; ID., Il centenario del collegio di S. Eugenio a Locarno, «Risveglio», XCI (1986), 7–8, [«Bollettino dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», IV (1986)], 189–212.; ID., Contributo sulle organizzazioni scolastiche religiose ticinesi. L'opera della Congregazione delle Suore Insegnanti di S. Croce di Menzingen, «Risveglio», LXXXIX (1984), 7–8, [«Bollettino dell'Associazione per la storia del movimento cattolico nel Ticino», II (1984)], 219–222.

Bellinzona, entrambi affidati alle suore di Menzingen; il collegio S. Giuseppe di Lugano, il S. Caterina di Locarno e il S. Gerolamo Emiliani a Faido. A questi collegi si aggiungevano alcune scuole elementari e non pochi (oltre una ventina) asili infantili affidati, in numerose località, alle suore di Menzingen. Otto erano invece gli istituti maschili diretti da religiosi: il Don Bosco di Balerna, l'orfanotrofio Maghetti di Lugano, il collegio Francesco Soave di Bellinzona (la cui apertura, nel 1901, segnò, dopo un'assenza di mezzo secolo, un ritorno dei somaschi nel Cantone), l'Istituto Elvetico di Locarno, il S. Eugenio e l'istituto per sordomuti pure di Locarno, il Pio Istituto di Olivone, e il collegio pontificio di Ascona (riaperto nel 1879 e poi affidato dalla curia luganese dapprima la direzione a sacerdoti ticinesi; quindi ai salesiani di don Bosco e infine ai padri assunzionisti francesi, chiamati alla guida anche dell'ex Istituto Elvetico di Locarno, al quale diedero il nome di San Carlo)<sup>43</sup>.

L'apertura del secolo nel Ticino fu tuttavia caratterizzata da una considerevole offensiva anticlericale e da una certa diffusione del libero pensiero. Le ostilità tra clericali e anticlericali non rimasero tuttavia confinate solo sul terreno culturale, ma si trasferirono ben presto anche su quello educativo. I cattolici giudicarono una grave offesa al sentimento religioso del popolo ticinese l'indirizzo scolastico che i radicali cercarono di attuare nel 1908, nel clima creato dall'intesa di Sinistra, stretta tra radicali e socialisti. Il blocco delle Sinistre, in realtà piuttosto eterogeneo, aveva bisogno di un cemento che gli consentisse di reggere le contrastanti spinte cui era sottoposto e tale collante fu rappresentato dall'anticlericalismo. In questo senso va visto il tentativo compiuto dai liberali-radicali, e in particolare dal direttore del dipartimento della pubblica educazione, Evaristo Garbani-Nerini, di rompere la tregua che, lasciando in vigore le norme della legge Pedrazzini, di fatto era stata raggiunta in merito alla libertà d'insegnamento e all'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche<sup>44</sup>. Contro la legge scolastica voluta dall'intesa di Sinistra fu promosso un referendum, preannunziato da una lettera

<sup>43</sup> La diocesi di Lugano. Guida del clero, Lugano 1904, 198–206.

<sup>44</sup> Per la discussione parlamentare sulla legge scolastica: Processi verbali. Sessione straordinaria 1908, 49 sgg.

pastorale del vescovo mons. Alfredo Peri-Morosini<sup>45</sup>: la votazione popolare, avvenuta il 1. novembre 1908, sancì quella che il foglio cattolico «La Patria» definì «la vittoria di un popolo cattolico contro la scristianizzazione della scuola»<sup>46</sup>. Per dare però una risposta alle legittime richieste dei docenti, all'inizio del 1911 Destra e Sinistra si accordarono su un nuovo testo di legge scolastica che cercava di non toccare in modo diretto le questioni dell'insegnamento religioso e degli istituti privati. Il compromesso allora raggiunto non evitò il lancio di un nuovo referendum, che nel novembre 1911 provocò la bocciatura della nuova legge. Nel settembre del 1914 fu infine approvato un disegno di legge sull'insegnamento elementare: la questione dell'insegnamento religioso veniva rinviata ad un apposito decreto legislativo che tuttavia non fu mai emanato. La libertà d'insegnamento era garantita, e disciplinata in modo non molto dissimile dalle norme previste dalla legge Pedrazzini<sup>47</sup>.

Il tema dell'insegnamento religioso fu al centro, nel 1921, dei lavori dell'Assemblea costituente che avrebbe dovuto procedere ad una revisione totale della costituzione cantonale. Ad Airolo, nel luglio di quell'anno, in sede di lavori commissionali, il *leader* del partito conservatore-democratico Giuseppe Cattori, così si espresse a proposito della scuola:

Passando dalla Chiesa alla Scuola, convengo che essa abbia ad essere interamente penetrata dall'atmosfera della Costituzione federale. Occorre, pertanto, che sia accessibile agli aderenti d'ogni confessione senza pregiudizio per la loro libertà di credenza e di coscienza. Ma entro questi limiti ha da essere rispettosa dei sentimenti del popolo ticinese. E, a tal fine non può disconoscere il sentimento religioso. Non scuola confessionale, no; ma scuola con insegnamento religioso quale è attualmente impartito. Non occorre che insista su ciò, poiché è presente a voi il pensiero di Benedetto Croce sulla Scuola cristiana. E quindi respingiamo la scuola laica.<sup>48</sup>.

<sup>45</sup> Mons. Peri dedicò la lettera pastorale per la quaresima del 1908 alla «necessità ed obbligatorietà, anche nella scuola, dell'insegnamento religioso»: cfr. *Monitore Ecclesiastico dell'Amministrazione apostolica ticinese*, 3, 1908, 60.

<sup>46</sup> «La Patria», 7 novembre 1908.

<sup>47</sup> Su questi aspetti cfr. FABRIZIO PANZERA, la Chiesa e i cattolici al confronto con il mondo moderno, in RAFFAELLO CESCHI (a cura di), *Storia del Cantone Ticino*, t. II, *Il Novecento*, Bellinzona 1998, 475–516.

<sup>48</sup> Atti della Costituente eletta il 6 marzo 1921, Commissione della Costituente, Bellinzona 1921, 11–14.

E alcuni giorni dopo Cattori chiarì la posizione del suo partito anche sul tema della libertà d'insegnamento, dichiarando che:

È per la libertà completa dell'insegnamento, perché la libertà che fu conquistata a prezzo di tante lotte, è degna di essere mantenuta. Essa contiene in sé il proprio rimedio. Se la Scuola privata ha dei difetti è suo interesse di eliminarli. Ad ogni modo prima di occuparci di essa è nostro compito di pensare ad elevare e migliorare la Scuola pubblica<sup>49</sup>.

Per i conservatori alla difesa della libertà d'insegnamento (ormai garantita da una solida rete di scuole private) era ora necessario unire la difesa della scuola pubblica (che non andava lasciata nelle sole mani dei «laicisti»). Ad Airolo fu comunque raggiunto un compromesso, che, per quanto si riferiva alle questioni scolastiche, da un lato assicurava la libertà d'insegnamento, mentre dall'altro stabiliva che le scuole pubbliche dipendevano dal potere civile e dovevano poter essere frequentate «dagli aderenti di ogni confessione senza pregiudizio della loro libertà di credenza e di coscienza»; l'insegnamento religioso vi era «impartito per cura dei ministri del culto, riservato il diritto alla dispensa da parte dei singoli in omaggio all'art. 27 della costituzione federale»<sup>50</sup>. I due articoli furono però respinti dall'assemblea plenaria per il voto contrario di socialisti e radicali; voto che indusse poi gli agrari e i conservatori a rifiutare l'intero progetto di riforma costituzionale.

Nel 1924–1925 il «Governo di Paese» – nato, dopo il fallimento dei lavori della costituente, dall'alleanza tra i conservatori-democratici guidati da Cattori e i socialisti capeggiati da Guglielmo Canevascini – non esitò tuttavia a invocare, nell'ambito delle «Rivendicazioni ticinesi» presentate al Consiglio federale nell'intento di difendere l'economia e l'italianità del Ticino, la chiusura delle scuole private di lingua tedesca presenti nel Cantone. Queste scuole erano state create a Airolo, Biasca, Bellinzona e Chiasso alla fine dell'Ottocento dalla *Gotthardbahn* per i figli dei propri dipendenti; erano poi state finanziate dalle FFS ed erano quindi le uniche a fruire di sussidi elargiti con fondi pubblici. La chiusura di

<sup>49</sup> Ivi, 92.

<sup>50</sup> Atti della Costituente, Progetto di Riforma Costituzionale elaborato dalla Commissione della Costituente, Bellinzona 1921, 4–5, 7.

tali scuole, in un momento in cui sul Ticino gravava la duplice minaccia del fascismo italiano e dell’irredentismo ticinese, fu alla fine riconosciuta come necessaria dal Consiglio federale e accettata, seppur con qualche riluttanza, anche dalle FFS<sup>51</sup>. Il provvedimento suscitò nondimeno malumori nei cantoni della Svizzera tedesca e così Cattori si vide duramente attaccato ad esempio dalla «*Neue Zürcher Zeitung*». L’esponente conservatore replicò, ribadendo la necessità della difesa sia della scuola privata sia di quella pubblica, ma soprattutto ricordando che l’unico motivo che aveva spinto a quella soppressione era stata la salvaguardia dell’italianità del Cantone. Cattori arrivò però ad affermare che se «per delirio di ipotesi» le scuole private tedesche si fossero moltiplicate «in tanta misura da minacciare l’italianità del Ticino al punto da renderla pericolante», egli sarebbe stato disposto, se non fossero bastate altre misure, «anche ad una riforma costituzionale, anche al sacrificio d’un principio per me intangibile in tempi normali, come la libertà d’insegnamento». Egli precisò infatti che al di sopra di tale principio poneva «la necessità di conservare al Ticino la lingua, il costume, la fisionomia, la tradizione e l’anima italiana»<sup>52</sup>.

Una riforma complessiva della legislazione scolastica fu riproposta negli anni 1944–1945 dal conservatore-democratico Giuseppe Lepori. Riguardo alla libertà d’insegnamento non erano previste, per le scuole primarie, novità rispetto alle disposizioni del 1914; per gli istituti secondari era invece prevista una norma più chiara e semplice di quelle, un po’ farraginose, della legge Pedrazzini (formalmente ancora in vigore). Sull’insegnamento religioso alla fine il Consiglio di Stato propose una formulazione, meno chiara di quella proposta da Lepori, che rappresentava un compromesso nell’intento di evitare le antiche diatribe. Nondimeno, i contrasti sorti, malgrado gli sforzi dei settori moderati dei partiti, proprio su questo articolo, impedirono la sollecita approvazione del Codice Lepori. Ad affossarlo definitivamente intervenne dopo le elezioni cantonali del febbraio 1947, la nascita dell’alleanza di Sinistra, stretta da liberali-radicali e socialisti anche all’insegna del laici-

<sup>51</sup> Le rivendicazioni ticinesi. Memorie e documenti, Bellinzona 1925, 83–100, 139–140, 260, 284–285, 305–306.

<sup>52</sup> «Popolo e Libertà», 17 marzo 1925.

smo, la quale al momento della ripartizione dei dicasteri privò Lepori della guida del dipartimento della pubblica educazione.<sup>53</sup>

Alla metà degli anni Cinquanta il problema della libertà d'insegnamento si presentò di nuovo allorché fu presentato un nuovo progetto di legge scolastica. Nel Cantone erano allora presenti tre-dici istituti scolastici religiosi, otto maschili e cinque femminili, che contavano 1350 allievi e 800 alunne, e coprivano tutti gli ordini di scuola, dalle scuole elementari alle maggiori, dai ginnasi sino al liceo tenuto dai Benedettini al Papiro di Ascona<sup>54</sup>. Nel disegno di legge studiato all'inizio del 1957 dal successore di Lepori, il liberale-radicale Brenno Galli, l'articolo 24 regolava l'insegnamento religioso nei seguenti termini: «L'Autorità ecclesiastica vigila sull'insegnamento religioso. Nessun allievo può esser tenuto a prendervi parte». Riguardo alla libertà religiosa, era confermata la garanzia data dalla costituzione cantonale (tenendo conto ovviamente dei limiti posti da quella federale), ma veniva anche introdotta una novità perché erano previsti esami per gli alunni delle scuole elementari private che avessero voluto entrare in quelle pubbliche. Un'altra innovazione era rappresentata da una norma secondo la quale gli insegnanti degli istituti privati erano tenuti a presentare titoli d'idoneità equivalenti a quelli richiesti per l'insegnamento di pari grado nelle scuole pubbliche (e ciò anche per l'insegnamento secondario). Era infine previsto un diritto di sorveglianza dello Stato, in relazione soprattutto a titoli e certificati, sugli istituti che accoglievano allievi non sottoposti all'obbligo scolastico<sup>55</sup>.

La poco felice formulazione degli articoli relativi all'insegnamento religioso e agli istituti privati sollevò subito forti reazioni negative in campo cattolico: sul primo punto sembrò infatti si fosse

<sup>53</sup> Sul Codice Lepori cfr. FABRIZIO PANZERA, Dalle acque della Biaschina alla legge scolastica: i cattolici ticinesi tra agonia culturale, masochismo, ribellismo (1956–1958), in DINO JAUCH- FABRIZIO PANZERA, *Carte che vivono. Studi in onore di don Giuseppe Gallizia*, Locarno, 286.

<sup>54</sup> Per i dati sugli istituti scolastici cfr.: Archivio Storico della Diocesi di Lugano [in seguito abbreviato in ASDLu], *Jelmini*, VII: Relazione sul progetto di nuova legge scolastica della Repubblica e Cantone del Ticino (Diocesi di Lugano), [1957]. Gli allievi delle scuole pubbliche erano all'incirca 23.500.

<sup>55</sup> Ivi, 287.

rinunziato a chiedere l'obbligatorietà, mentre riguardo al secondo parve a molti che la libertà d'insegnamento non fosse più garantita in maniera sufficiente. Ma fu soprattutto il fatto che i vertici del partito conservatore e l'autorità diocesana avessero preferito evitare qualsiasi discussione a far nascere nelle settimane successive una vera tempesta. Tra le file del clero serpeggiò l'inquietudine, i responsabili degli istituti religiosi si mostraron molto poco convinti della bontà della nuova legge, di aperto rifiuto fu la posizione della Federazione docenti ticinesi e dell'associazione degli studenti cattolici Lepontia.

Questa levata di scudi segnò momenti di amarezza e di isolamento per la curia e per mons. Jelmini, il quale finì per essere sconfessato, nell'estate del 1957, anche dalla Santa Sede: in particolare un severo richiamo dell'influente prosegretario di Stato, il cardinale Domenico Tardini, gli comunicò il disappunto con cui papa Pio XII aveva seguito le varie fasi della vicenda. Tardini mosse, in termini nemmeno troppo velati, al vescovo l'accusa di aver sacrificato, per salvaguardare la pace religiosa, i diritti della Chiesa «in campo sì vitale»<sup>56</sup>.

Finalmente il 20 febbraio 1958 i rappresentanti dei tre partiti di governo firmarono – «nell'unico intento di non turbare la pace religiosa nel Cantone Ticino» – una dichiarazione con cui si impegnavano a mantenere, per quanto riguardava la religione, la situazione esistente. L'articolo sull'insegnamento religioso stabiliva che questo sarebbe stato disciplinato mediante un decreto legislativo speciale (quindi limitato alla materia e soggetto a referendum) e finché tale decreto non fosse stato emanato la questione sarebbe rimasta interamente disciplinata dalle disposizioni legislative in vigore. La regolamentazione dell'insegnamento privato veniva d'altra parte basata sul «principio della libertà assoluta di aprire scuole di questo ordine, senza nessuna ingerenza da parte dello Stato a proposito dell'idoneità degli insegnanti e con vigilanza limitate alle misure di natura igienica»<sup>57</sup>.

<sup>56</sup> Ivi, 287–303

ASDLu, Jelmini, VII: Lugano, 19 aprile 1957 il Vescovo Al venerando clero diocesano; Dal Vaticano, 24 agosto 1957, il cardinal Tardini a mons. Jelmini.

<sup>57</sup> Ivi, Bellinzona, 24 febbraio 1958, Accordo fra i partiti Liberale Radicale, Conservatore Democratico e Socialista a proposito del progetto di legge; PANZERA, *Dalle acque*, cit., 304–305.

La legge scolastica poi adottata nel 1958 non prevedeva che venissero concessi aiuti finanziari agli alunni delle scuole private: tale possibilità era prevista solo per gli allievi delle scuole pubbliche. E nemmeno l'ultima legge scolastica adotta nel Canton Ticino, quella del 1. febbraio 1990, contempla un simile finanziamento. Ma nel 1958 il problema in pratica non si poneva per la forte presenza di istituti privati, retti da religiosi e quindi in grado in larga misura di autofinanziarsi.

La situazione è profondamente mutata a partire dagli anni Settanta quando gli Ordini religiosi hanno cominciato a sentire le conseguenze del calo delle vocazioni e quindi la mancanza di nuova linfa che permettesse loro di mantenere una presenza, spesso ormai secolare. Uno dopo l'altro quasi tutti gli Ordini presenti nel Cantone dalla fine dell'Ottocento con forti progetti educativi si sono ritirati: i benedettini dal Papio già negli anni Sessanta, le suore di Menzingen dal collegio S. Anna di Lugano nel 1972, i guanelliani da Pollegio nel 1982, le cappuccine dall'istituto S. Giuseppe di Lugano nel 1986, i somaschi dal collegio Francesco Soave di Bellinzona nel 1990, le suore di Menzingen dall'istituto S. Maria di Bellinzona nel 1995. E altri ritiri sono già preannunciati per i prossimi anni: ad esempio i salesiani da Maroggia e le suore di Ingenbohl dal S. Eugenio di Locarno.

Tuttavia la partenza dei religiosi non ha provocato la chiusura delle scuole private. Anzi ne sono sorte di nuove, per iniziativa di singoli privati o di associazioni (come Comunione e Liberazione che ha promosso la nascita di quattro scuole). Per i nuovi istituti è apparso nondimeno subito essenziale la possibilità di fruire di un finanziamento pubblico, troppo grande essendo lo sforzo che le associazioni o i singoli privati devono sostenere per mantenere vitali le loro iniziative. Ciò spiega gli accesi dibattiti che vi sono stati nel Ticino dal 1990 ad oggi sul tema del finanziamento delle scuole private; dibattiti che sono culminati nella presentazione di un'iniziativa popolare tesa ad assicurare il versamento di un contributo finanziario da parte del Cantone alle famiglie con figli che frequentano gli istituti privati. A questa iniziativa si è poi aggiunto, in un estremo tentativo di mediazione, un contoprogetto, meno incisivo sul «monopolio educativo statale» e anche meno oneroso dal punto di vista finanziario. Il 18 febbraio 2001 sia l'iniziativa sia il contoprogetto sono stati però rifiutati da tre ticinesi su quattro

(con una partecipazione al voto del 43%)<sup>58</sup>. Ma per uno studio sulle discussioni di quest'ultimo decennio, sui risultati della votazione del 18 febbraio e sulle sue conseguenze, ossia per uno studio sul tema della libertà d'insegnamento nel XXI secolo (che richiederebbe almeno altrettanto spazio di questo contributo), si dovrà aspettare un'altra occasione.

<sup>58</sup> «Giornale del Popolo», 19 febbraio 2001.